

SALVAGUARDIA DEL CREATO

Il fondamento biblico e francescano

451 *La fede d'Israele vive nel tempo e nello spazio di questo mondo, percepito non come un ambiente ostile o un male da cui liberarsi, ma piuttosto come il dono stesso di Dio, il luogo e il progetto che Egli affida alla responsabile guida e operosità dell'uomo.*

Al vertice della Sua creazione, come «cosa molto buona» (*Gen 1,31*), il Creatore pone l'uomo. Solo l'uomo e la donna, tra tutte le creature, sono stati voluti da Dio «a sua immagine» (*Gen 1,27*): a loro il Signore affida la **responsabilità** di tutto il creato.

452 *La relazione dell'uomo con il mondo è un elemento costitutivo dell'identità umana. Si tratta di una relazione che nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell'uomo con Dio. La creazione è sempre oggetto della lode nella preghiera di Israele:*

La salvezza è compresa come una *nuova creazione*, che ristabilisce quell'armonia e quella potenzialità di crescita che il peccato ha compromesso: «Io creo nuovi cieli e nuova terra» (*Is 65,17*) — dice il Signore — «allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino... Il mio popolo abiterà in una dimora di pace» (*Is 32,15-18*).

Lo stile francescano: differenza fra creature e Creatore; paternità di Dio.

Reg. 18 Abbiamo inoltre rispetto per le altre creature, animate e inanimate, che “dell’Altissimo portano significazione”, e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale.

L’immagine di gioiosa esultanza dinanzi al Creato, è quella che più di ogni altra ha contribuito alla fama di Francesco quale uomo semplice, amante della natura e cantore festoso delle meraviglie di Dio. Entrare nello spirito del rapporto di Francesco con le creature, richiede la necessità di superare lo stile naïf di una certa letteratura religiosa, per riuscire a vedere il risvolto di un’esperienza di Dio originale, fonte di novità.

Nel rapportarsi alle creature, infatti, Francesco esprime tutto il senso teologico della sua vita in relazione con Dio, con gli uomini e con le cose. Già l’utilizzo del termine ‘creature’ ci indica la presenza non solo e semplicemente della natura, la terra il mare e il cielo, ma di una ben Altra Natura: la potenza stessa del Creatore che tutto pone.

Francesco intuì, innanzitutto, l’importanza di non confondere Creatore e creature, Bellezza ineffabile e riflesso terreno. Così, al termine della sua vita, straziato dai dolori e impossibilitato a vedere con gli occhi fisici la bellezza delle cose, volle dettare quel *Cantico di lode al Dio Altissimo* che si mostra per mezzo delle sue creature. Con il *Cantico di frate Sole*, come volle titolarlo lui stesso, Francesco *canta Dio* che si rivela *nelle* sue creature e queste stesse sono da lui ritenute *strumento* per la lode che si conviene *solo* al Creatore.

L’esaltazione commossa ed ardente del *Cantico di frate Sole*, composto da Francesco nei primi mesi del 1225 quando ormai era gravemente ammalato, è frutto di una ben altra ‘esaltazione’: quella della Croce conosciuta ed amata per tutta la vita ed impressa sul monte della Verna con le stimmate.

La radice di questa relazione

Francesco chiama le creature sorelle e fratelli grazie all’esperienza della **paternità** di Dio, e la loro bellezza viene colta per essere unita allo sforzo di lode che l’uomo da solo non può volgere al suo Signore. Lo splendore del Sole, la preziosità e bellezza della Luna e delle stelle, parlano della Verità e bellezza suprema, per questo possiamo dire che

Francesco non contempla le cose, ma *attraverso* esse è condotto **allo** stupore contemplativo dell'Altissimo, onnipotente, buono, che "tutti noi miseri e peccatori *non siamo degni di nominare*" (Rnb XXIII, 5; FF 66).

Lodare il Signore **per** le creature: la lode non è causata dalle creature, non proviene da loro, ma attraverso loro. Il motivo dello stupore, la sorgente dell'incanto è l'incontro con il Signore nel riflesso della bellezza delle cose.

Così commenta il Celano: "In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al *Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore*, e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma [...] Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono"(2Cel 165; FF 750).

Qui sta lo specifico dell'esperienza di Francesco con le creature: chiama in raccolta tutte le forze della natura, perché *insieme a loro ogni uomo* possa costituire, nel suo essere e nel suo agire, **un'unica lode vivente**. Egli crede profondamente, contro la teoria eretica dei Catari che leggevano negativamente la natura e la materia, che Dio stesso si è servito e si serve continuamente delle cose materiali, e dunque delle creature, per manifestare la propria divinità. Tutto il mistero dell'incarnazione rivela la grandezza di una materia che con la forza dello Spirito rende realmente ed efficacemente presente il Creatore e Salvatore.

455 *Non solo l'interiorità dell'uomo è risanata, ma **tutta la sua corporeità** è toccata dalla forza redentrice di Cristo; l'intera creazione prende parte al rinnovamento che scaturisce dalla Pasqua del Signore.*

La stessa **fratellanza universale** che Francesco invoca e canta non ha nulla di sentimentale o pacifista, ma si radica nel dato teologico di essere fratelli dinanzi all'unico Padre e Creatore, Origine e Fine di ogni realtà. Ogni cosa parla di una bellezza che ha radici profonde, che nessuna scienza umana può esaminare fino in fondo, e che tuttavia l'uomo può sperimentare. L'esultanza di Francesco e il suo ringraziamento è per Dio stesso; è lo stesso Creatore che lo fa impazzire di gioia: "Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, *per te stesso ti rendiamo grazie*, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali" (Rnb XXIII; FF 63). Francesco è commosso per il gesto 'grazioso' e cortese che il suo Signore si è degnato di offrire nella creazione, e dire grazie per le cose belle è possibile solo perché "Tu Signore sei Bellezza" (LodAl 4; FF 261).

II. L'UOMO E L'UNIVERSO DELLE COSE

456 *La visione biblica ispira gli atteggiamenti dei cristiani in relazione all'uso della terra, nonché allo sviluppo della scienza e della tecnica. L'uomo oggi, «specialmente per mezzo della scienza e della tecnica, ha esteso e continuamente estende il suo dominio su quasi tutta la natura». Il Concilio insegna che « l'attività umana individuale e collettiva ... corrisponde al progetto di Dio ».*

457 *I risultati della scienza e della tecnica sono, in se stessi, positivi: i cristiani sono convinti che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile progetto. I Padri Conciliari sottolineano anche il fatto che « quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più largamente si estende la **responsabilità** sia degli individui che delle comunità », e che ogni attività umana deve corrispondere al vero bene dell'umanità. In questa prospettiva, il Magistero ha più volte sottolineato che la Chiesa Cattolica non si oppone in alcun modo al progresso, anzi considera « la scienza e la*

tecnologia... un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio, dal momento che ci hanno fornito possibilità meravigliose, di cui beneficiamo con animo grato ».

458 *Le considerazioni del Magistero sulla scienza e sulla tecnologia in generale valgono anche per le loro applicazioni all'ambiente naturale e all'agricoltura.* La Chiesa apprezza i vantaggi che derivano dallo studio e dalle applicazioni della biologia molecolare e dalla genetica e la sua applicazione tecnologica nell'agricoltura e nell'industria. È importante, però, ribadire il concetto di « **retta applicazione** ». Per questa ragione, « è necessario ... mantenere un atteggiamento di prudenza e vagliare con occhio attento natura, finalità e modi delle varie forme di tecnologia applicata ». Gli scienziati, dunque, devono «utilizzare veramente la loro ricerca e le loro capacità tecniche per il servizio all'umanità», sapendo subordinarle «ai principi e valori morali che rispettano e realizzano nella sua pienezza la dignità dell'uomo ».

459 *Punto di riferimento centrale per ogni applicazione scientifica e tecnica è il rispetto dell'uomo, che deve accompagnarsi ad un doveroso atteggiamento di rispetto nei confronti delle altre creature viventi.* Anche quando si pensa a una loro alterazione, «occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato».

460 *L'uomo, dunque, non deve dimenticare che «la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro ... si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio».* Egli non deve «disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà». Se l'uomo interviene sulla natura senza abusarne e senza danneggiarla, si può dire che «interviene non per modificare la natura ma per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio. Lavorando in questo campo il ricercatore aderisce al disegno di Dio. Dio ha voluto che l'uomo fosse il re della creazione». In fondo, è Dio stesso che offre all'uomo l'onore di cooperare con tutte le forze dell'intelligenza all'opera della creazione.

III. LA CRISI NEL RAPPORTO TRA UOMO E AMBIENTE

461 *Il messaggio biblico e il Magistero ecclesiale costituiscono i punti di riferimento essenziali per valutare i problemi che si pongono nei rapporti tra l'uomo e l'ambiente.* Alle origini di tali problemi si può ravvisare la pretesa di esercitare un dominio incondizionato sulle cose da parte dell'uomo. *La tendenza allo sfruttamento « sconsiderato » delle risorse del creato è il risultato di un lungo processo storico e culturale.* L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo: l'ambiente come “risorsa” rischia di minacciare l'ambiente come “casa”.

Il primato attribuito al fare e all'avere piuttosto che all'essere, causa gravi forme di alienazione umana.

Un simile atteggiamento non deriva dalla ricerca scientifica e tecnologica, ma da un'ideologia scienziata e tecnocratica che tende a condizionarla. La scienza e la tecnica, con il loro progresso, non eliminano il bisogno di trascendenza e non sono di per sé causa della secolarizzazione esasperata che conduce al nichilismo; mentre avanzano nel loro cammino, esse suscitano domande circa il loro senso e fanno crescere la necessità di rispettare la dimensione trascendente della persona umana e della stessa creazione.

463 *Una corretta concezione dell'ambiente, non deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana.* In quest'ultimo caso, si arriva al punto di **divinizzare** la natura o la terra, come si può facilmente riscontrare in alcuni movimenti ecologisti.

Francesco attribuisce alla **terra** il ruolo di madre unicamente per il fatto che con i suoi elementi essenziali, l'acqua i semi i frutti, è *strumento* per il nostro sostentamento. Ma, ed è questa l'originalità di Francesco, la Terra è insieme *madre* e *sorella* perché anch'essa

dipende dall'unico Creatore.

Nelle antiche religioni esiste il mito della Terra Madre, grembo della vita e fine dell'esistenza di ogni cosa. Francesco esprimendosi nei termini di "sora nostra madre Terra" (*Cant*, 9; FF 263) si distacca radicalmente da ogni concezione naturalista e mitologica: tutti siamo creature e *tutti insieme* ci riferiamo al Creatore unico Signore della Vita.

464 *Una visione dell'uomo e delle cose slegata da ogni riferimento alla trascendenza ha portato a rifiutare il concetto di creazione e ad attribuire all'uomo e alla natura un'esistenza completamente autonoma.* Il legame che unisce il mondo a Dio è stato così spezzato: tale rottura ha finito per disancorare dalla terra anche l'uomo e, più radicalmente, ha impoverito la sua stessa identità. L'essere umano si è ritrovato a pensarsi estraneo al contesto ambientale in cui vive. È ben chiara la conseguenza che ne discende: «è il rapporto che l'uomo ha con Dio a determinare il rapporto dell'uomo con i suoi simili e con il suo ambiente. Ecco perché la cultura cristiana ha sempre riconosciuto nelle creature che circondano l'uomo altrettanti doni di Dio da coltivare e custodire con senso di gratitudine verso il Creatore. In particolare, la spiritualità benedettina e francescana hanno testimoniato questa sorta di parentela dell'uomo con l'ambiente creaturale, alimentando in lui un atteggiamento di rispetto verso ogni realtà del mondo circostante».

Lo specifico dell'esperienza francescana **non è l'attenzione ecologista** (questo lo fanno anche i non credenti), ma l'essere parola e vita attraverso il rispetto delle creature. Il nostro obiettivo è di diventare noi stessi lode a Dio. La lode diventa in maniera sempre più urgente ed incalzante una priorità su ogni altra considerazione: la vita stessa si apre, si trasforma, si nutre e si offre come lode all'Altissimo.

465 *Il Magistero sottolinea la responsabilità umana di preservare un ambiente integro e sano per tutti:* «L'umanità di oggi, se riuscirà a congiungere le nuove capacità scientifiche con una forte dimensione etica, sarà certamente in grado di promuovere l'ambiente come casa e come risorsa a favore dell'uomo e di tutti gli uomini, sarà in grado di eliminare i fattori d'inquinamento, di assicurare condizioni di igiene e di salute adeguate per piccoli gruppi come per vasti insediamenti umani. La tecnologia che inquina può anche disinquinare, la produzione che accumula può distribuire equamente, a condizione che prevalga l'etica del rispetto per la vita e la dignità dell'uomo, per i diritti delle generazioni umane presenti e di quelle che verranno».

IV. UNA COMUNE RESPONSABILITÀ

a) L'ambiente, un bene collettivo

466 *La tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze. Occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo».*

467 *La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro: «Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere». Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale.*

468 *La responsabilità verso l'ambiente deve trovare una traduzione adeguata a livello*

giuridico. È importante che la Comunità internazionale elabori regole uniformi.

Il contenuto giuridico del « *diritto ad un ambiente sano e sicuro* » sarà il frutto di una graduale elaborazione, sollecitata dalla **preoccupazione dell'opinione pubblica** di disciplinare l'uso dei beni del creato secondo le esigenze del bene comune e in una comune volontà di introdurre sanzioni per coloro che inquinano. Le norme giuridiche, tuttavia, da sole non bastano; accanto ad esse devono maturare un forte senso di responsabilità nonché un effettivo cambiamento nelle mentalità e negli stili di vita.

470 La soluzione del problema ecologico richiede che l'attività economica rispetti maggiormente l'ambiente, conciliando le esigenze dello sviluppo economico con quelle della protezione ambientale. *Ogni attività economica che si avvalga delle risorse naturali deve anche preoccuparsi della salvaguardia dell'ambiente e prevederne i costi*, che sono da considerare come «una voce essenziale dei costi dell'attività economica». In questo contesto vanno considerati i rapporti tra l'attività umana e i *cambiamenti climatici* che, data la loro estrema complessità, devono essere opportunamente e costantemente seguiti a livello scientifico, politico e giuridico, nazionale e internazionale. Il clima è un bene che va protetto e richiede che, nei loro comportamenti, i consumatori e gli operatori di attività industriali sviluppino un maggiore senso di responsabilità.

471 *Una speciale attenzione merita la relazione che i popoli indigeni hanno con la loro terra e le sue risorse: si tratta di un'espressione fondamentale della loro identità.* Molti popoli hanno già perso o rischiano di perdere, a vantaggio di potenti interessi agro-industriali o in forza di processi di assimilazione e di urbanizzazione, le terre su cui vivono, alle quali è legato il senso stesso della loro esistenza. I diritti dei popoli indigeni devono essere opportunamente tutelati. Questi popoli offrono un esempio di vita in armonia con l'ambiente che essi hanno imparato a conoscere e a preservare: la loro straordinaria esperienza, che è un'insostituibile ricchezza per tutta l'umanità, rischia di andare perduta insieme all'ambiente da cui trae origine.

b) L'uso delle biotecnologie

472 *Negli ultimi anni si è imposta con forza la questione dell'uso delle nuove biotecnologie per scopi legati all'agricoltura, alla zootecnia, alla medicina e alla protezione dell'ambiente. Le nuove possibilità offerte dalle attuali tecniche biologiche e biogenetiche suscitano, da una parte, speranze ed entusiasmi e, dall'altra, allarme e ostilità.* Le applicazioni delle biotecnologie, la loro liceità dal punto di vista morale, le loro conseguenze per la salute dell'uomo.

473 *La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi dell'uomo sulla natura, ivi inclusi anche gli altri esseri viventi, e, allo stesso tempo, un forte richiamo al senso di responsabilità.* La natura non è, in effetti, una realtà sacra o divina, sottratta all'azione umana. È piuttosto un dono offerto dal Creatore all'uomo. Per questo egli non compie un atto illecito quando, rispettando l'ordine, la bellezza e l'utilità dei singoli esseri viventi e della loro funzione nell'ecosistema, interviene modificando alcune loro caratteristiche e proprietà. *La liceità dell'uso delle tecniche biologiche e biogenetiche non esaurisce tutta la problematica etica:* come per ogni comportamento umano, è necessario valutare accuratamente la loro reale utilità nonché le loro possibili conseguenze anche in termini di rischi. Nell'ambito degli interventi tecnico-scientifici di forte e ampia incisività sugli organismi viventi, con la possibilità di notevoli ripercussioni a lungo termine, non è lecito agire con leggerezza e irresponsabilità.

474 *Le moderne biotecnologie hanno un forte impatto sociale, economico e politico, sul piano locale, nazionale e internazionale: vanno valutate secondo i criteri etici che devono sempre orientare le attività e i rapporti umani nell'ambito socio-economico e politico. Bisogna tener presenti soprattutto i criteri di giustizia e solidarietà, ai quali si devono attenere innanzi tutto gli individui ed i gruppi che operano nella ricerca e nella*

commercializzazione nel campo delle biotecnologie. Comunque, non si deve cadere nell'errore di credere che la sola diffusione dei benefici legati alle nuove biotecnologie possa risolvere tutti gli urgenti problemi di povertà e di sottosviluppo.

476 *La solidarietà comporta anche un richiamo alla responsabilità che hanno i Paesi in via di sviluppo e in particolare, le loro autorità politiche, di promuovere una politica commerciale favorevole ai loro popoli e l'interscambio di tecnologie atte a migliorarne le condizioni alimentari e sanitarie.* In tali Paesi deve crescere l'investimento nella ricerca, con speciale attenzione alle caratteristiche e alle necessità particolari del proprio territorio e della propria popolazione, soprattutto tenendo presente che alcune ricerche nel campo delle biotecnologie, potenzialmente benefiche, richiedono investimenti relativamente modesti.

478 *Gli imprenditori e i responsabili degli enti pubblici che si occupano della ricerca, della produzione e del commercio dei prodotti derivati dalle nuove biotecnologie devono tener conto non solo del legittimo profitto, ma anche del bene comune.* Questo principio, valido per ogni tipo di attività economica, diventa particolarmente importante quando si tratta di attività che hanno a che fare con l'alimentazione, la medicina, la custodia della salute e dell'ambiente. Con le loro decisioni, imprenditori e responsabili degli enti pubblici interessati possono orientare gli sviluppi nel settore delle biotecnologie verso traguardi molto promettenti per quanto riguarda la lotta contro la fame, specialmente nei Paesi più poveri, la lotta contro le malattie e la lotta per la salvaguardia dell'ecosistema, patrimonio di tutti.

480 *Anche i responsabili dell'informazione hanno un compito importante, da svolgere con prudenza e obiettività.* Si deve evitare, pertanto, di cadere nella tentazione di una informazione superficiale, alimentata da facili entusiasmi o da ingiustificati allarmismi.

c) Ambiente e condivisione dei beni

481 *Anche nel campo dell'ecologia la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità.* Si tratta essenzialmente di impedire l'ingiustizia di un accaparramento delle risorse: l'avidità, sia essa individuale o collettiva, è contraria all'ordine della creazione.

482 *Il principio della destinazione universale dei beni offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso nodo che lega insieme crisi ambientale e povertà.* L'attuale crisi ambientale colpisce particolarmente i più poveri, sia perché vivono in quelle terre che sono soggette all'erosione e alla desertificazione o coinvolti in conflitti armati o costretti a migrazioni forzate, sia perché non dispongono dei mezzi economici e tecnologici per proteggersi dalle calamità.

483 *Lo stretto legame che esiste tra lo sviluppo dei Paesi più poveri, mutamenti demografici e un uso sostenibile dell'ambiente, non va utilizzato come pretesto per scelte politiche ed economiche poco conformi alla dignità della persona umana.* Nel Nord del pianeta si assiste ad una «caduta del tasso di natalità, con ripercussioni sull'invecchiamento della popolazione, incapace perfino di rinnovarsi biologicamente», mentre nel Sud la situazione è diversa.

485 *L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale.* La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, fra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato. Il diritto all'acqua, come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità umana, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo come un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile.

d) Nuovi stili di vita

-i frutti di conversione (custodire per essere custoditi, educati, nuova fratellanza)

486 *I gravi problemi ecologici richiedono un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita. Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale. Bisogna uscire dalla logica del mero consumo e promuovere forme di produzione agricola e industriale che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti.*

487 *L'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è essenzialmente quello della gratitudine e della riconoscenza: il mondo, infatti, rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene.*